

Roberto Rezzo

NEW YORK La proposta franco-tedesca per scongiurare un attacco unilaterale degli Stati Uniti all'Iraq è stata bocciata dal segretario di Stato prima ancora di essere esaminata. Insistendo sulla necessità di disarmare Saddam Hussein, Colin Powell ha liquidato l'idea di aumentare il numero degli ispettori Onu e intensificare i controlli come «un diversivo e non una soluzione». Parlando ieri mattina dagli schermi della Nbc, Powell ha sostenuto che gli europei si stanno perdendo di fronte a un falso problema: «Non conosco i dettagli della proposta, ma qui la questione non è il numero degli ispettori, è il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza da parte di Saddam Hussein».

Con circa 200mila uomini già schierati sul teatro di guerra, gli Stati Uniti non vogliono sentir parlare di Caschi Blu delle Nazioni Unite e di accertamenti a tappeto che una volta per tutte potrebbero stabilire se davvero Baghdad nasconde armi per la distruzione di massa. Powell, che inizialmente sembrava determinato a gestire la crisi irachena d'intesa con la comunità internazionale, ora ripete le parole del presidente Bush e ammonisce che per Saddam il tempo sta per finire.

L'unica soluzione per evitare il conflitto a questo punto è che l'Iraq scopra le sue riserve di antrace e d'altri mortali agenti biologici e confessi i suoi piani segreti d'armamenti. «Per questo lavoro il numero di ispettori necessario si può contare sulle dita di una mano - sostiene Powell - ma Saddam continua a fare il solito vecchio gioco: prende tempo sperando che alla fine non succeda niente». Questa volta non sarà così. George W. Bush non ha lasciato passare neppure la domenica senza aumentare le pressioni contro l'Iraq, ma soprattutto nei confronti delle Nazioni Unite e dei molti alleati nient'affatto convinti a seguirlo in questa corsa verso la guerra nel Golfo.

«L'Onu deve decidere in fretta se intende continuare ad avere un ruolo nel mantenimento della pace o essere un organismo irrilevante, deve decidere se le sue parole contano qualcosa» - ha detto ieri il presidente a una platea di parlamentari repubblicani in ritiro a White Sulphur Spring, sulle montagne della Virginia. Bush guarda al prossimo 14 febbraio, data in cui gli ispettori torneranno a riferire di fronte al Consiglio di Sicurezza, per chiudere la messa in scena diplomatica e muovere militarmente secondo un copione che alla Casa Bianca è stato scritto da tempo. «Una cosa è certa - ha chiarito solenne e severo

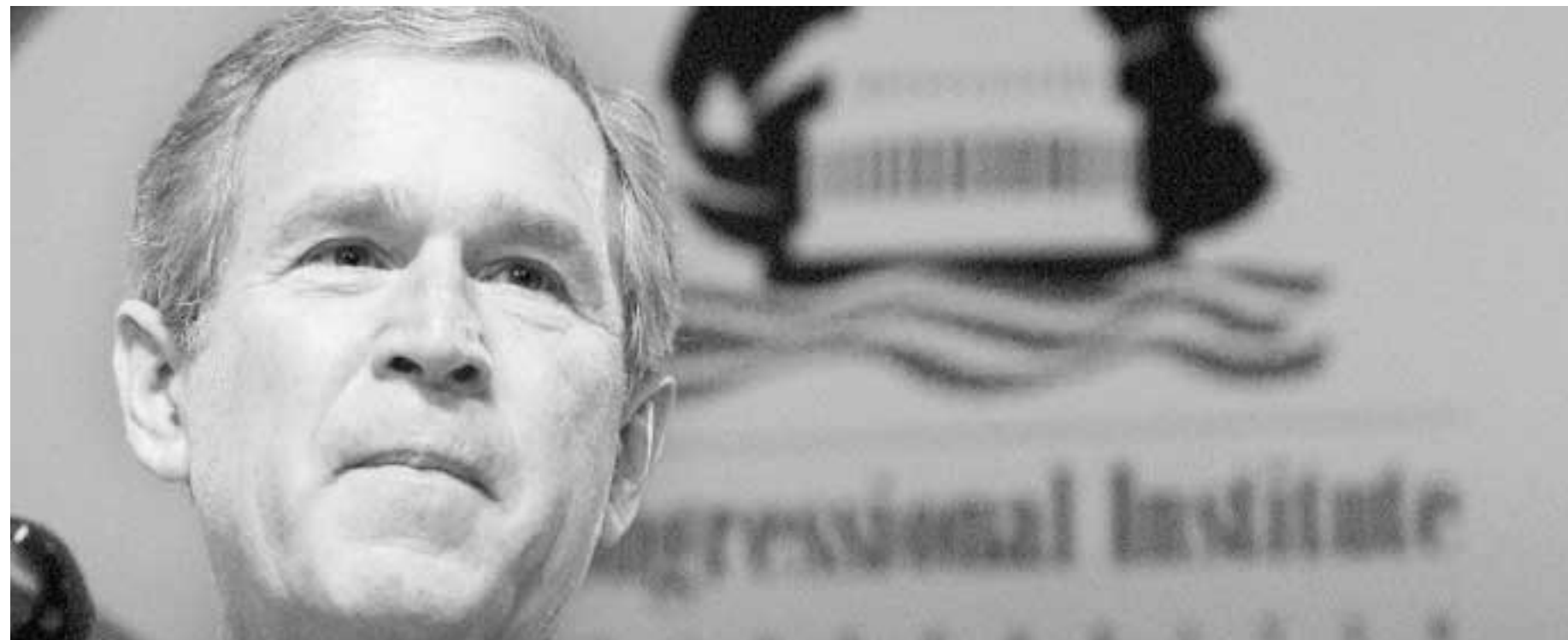
“ Durissimo discorso del segretario di Stato contro le proposte europee: non ci occorrono diversivi, l'Iraq deve scoprire le armi nascoste ”



Anche il presidente torna a ripetere che il disarmo iracheno deve avvenire subito ed essere completo. La Casa Bianca non si fida dell'ottimismo espresso dagli ispettori ”

Offensiva Usa contro il piano franco-tedesco

Powell: inutili più ispettori. Bush: disarmeremo Saddam, l'Onu deciderà se esserci



Blix soddisfatto: Baghdad collabora

Ma il capo degli ispettori chiede nuove prove. Il rais consegna documenti sulle armi proibite

Toni Fontana

A giudicare dalle parole del capo degli ispettori, Hans Blix, Saddam ha deciso di aprire alcuni cassetti nei quali è stata finora nascosta una parte dei segreti che l'Onu vuole conoscere. Nei colloqui avvenuti anche ieri a Baghdad si è infatti parlato di gas nervino e antrace e di missili balistici, cioè di tutti gli argomenti rimasti finora tabù. Ciò non vuol dire che l'Iraq abbia deciso di dire tutto ma - osserva il capo della missione Onu - «abbiamo visto l'inizio di un cambiamento, abbiamo fatto capire agli iracheni che abbiamo bisogno di rapidi progressi e di drastici cambiamenti. Si - ha detto ancora Blix - abbiamo visto progressi, ma non basta». L'altro capo

della missione, l'egiziano El Baradei, che guida gli inviati dell'Aiea, ha espresso un giudizio ancor più favorevole a Baghdad dicendo che si apprestava a lasciare il paese «con un senso di ottimismo, abbiamo visto oggi l'inizio di una piena collaborazione. Se questo proseguirà penso che contribuirà ad un regolamento pacifico».

Anche Blix concorda comunque sul fatto che è meglio puntare sulle ispezioni piuttosto che «su altre soluzioni», cioè sulla guerra. Con queste premesse appare chiaro fin da ora che venerdì prossimo, quando Blix parlerà davanti ai membri del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, chiederà una proroga della missione anche se non c'è da aspettarsi certamente un verdetto di «assoluzione» del regime di Baghdad. Nelle 36 ore trascorse

nella capitale irachena e negli incontri con i capi del regime (Blix e El Baradei hanno visto anche il vice-presidente Ramadan) si è tuttavia parlato, per la prima volta, di argomenti finora inesplorati. Blix ha confermato che gli ufficiali di collegamento iracheni hanno consegnato «documenti relativi ad importanti materie» come il gas nervino e l'antrace cioè le armi chimiche e batteriologiche che rappresentano la principale materia delle investigazioni degli ispettori in Iraq. Gli iracheni hanno anche proposto alcuni «esperimenti» allo scopo di dimostrare che le armi sono state eliminate. I capi degli ispettori hanno anche ottenuto preziosa documentazione sui missili al Fatah e al Samud dei quali Saddam fece largo uso nel corso della guerra del 1991 e che da allora non dovrebbe più possedere. Non

pare invece che sia stato trovato l'accordo sulla questione più spinosa, cioè il sorvolo sull'Iraq degli aerei spia U2.

I rappresentanti iracheni hanno assicurato che «entro venerdì» diranno se sono disposti ad accettare questi controlli che verrebbero effettuati dai aerei teleguidati e privi quindi di pilota sia di proprietà tedesca e russa che americana. E' appunto su questo aspetto, cioè sul via libera agli aerei spia Usa che Baghdad non ha ancora fornito una risposta. Gli iracheni hanno infine annunciato che sarà costituita una commissione per raccogliere i documenti dei quali gli ispettori chiedono notizia. Saddam insomma cerca di prendere tempo e spedisce il ministro degli Esteri Sabri a Teheran nel tentativo di trovare sostegno dagli ex-nemici.

Bush - in nome della pace e della sicurezza, gli Stati Uniti, insieme ai loro amici e alleati, disarmeranno Saddam Hussein se non si sarà disarmato da solo».

Bush ha ignorato che nelle stesse ore Hans Blix e Mohamed El Baradei, rispettivamente il capo degli ispettori dell'Onu e il direttore dell'Agenzia atomica internazionale, in una conferenza stampa tenuta a Baghdad davano conto dei progressi fatti in Iraq e del «mutato atteggiamento del regime» verso una maggiore collaborazione. Il lavoro degli ispettori sembra infatti interessare l'amministrazione Bush solo quando fa comodo ai suoi piani, in caso contrario, come ha detto anche Powell, è meglio che gli inviati del-

l'Onu tornino a casa. Si tratta dello stesso atteggiamento, che negli ambienti diplomatici viene definito «à la carte», che la Casa Bianca riserva alle Nazioni Unite.

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, proprio ieri mattina aveva rivolto un appello all'amministrazione Bush perché fosse paziente e non cercasse rotture all'interno del Consiglio di Sicurezza: «Quando la leadership degli Stati Uniti è forte ed è esercitata con persuasione diplomatica e ricerca del consenso, le Nazioni Unite svolgono il proprio ruolo con successo». Annan ha messo in guardia che un intervento unilaterale americano non otterrebbe gli stessi risultati né avrebbe la stessa legittimazione sotto il profilo del diritto internazionale, di uno deciso all'interno del Palazzo di Vetra. Annan ha invitato altresì Francia e Germania e non cercare rotture con gli Stati Uniti: «Arriva un momento in cui il Consiglio di Sicurezza deve assumersi le sue responsabilità. Dobbiamo ricordare che le Nazioni Unite non sono un'entità separata o una forza aliena che cerca di imporre la sua volontà: le Nazioni Unite siamo tutti noi».

Gli osservatori fanno notare che con la copertura dell'Onu, eventuali azioni contro l'Iraq esporrebbero meno gli Stati Uniti a possibili ritorsioni da parte del terrorismo islamico, ma anche questo argomento sfugge all'interventismo della Casa Bianca. Il rischio di attacchi è stato classificato con il colore arancione, la soglia immediatamente precedente l'allarme rosso, e l'America ha vissuto questo fine settimana con l'angoscia di possibili attentati alle infrastrutture dei trasporti. Fonti dei servizi avevano indicato proprio nella metropolitana di New York uno degli obiettivi più a rischio, mentre in California ieri è stato rubato un carico di acido borico, una sostanza impiegata come disinfettante, ma che serve anche nella produzione di esplosivi.

l'intervista

Amram Mitzna

Il leader laburista spiega il suo no all'unità nazionale: «Pace e giustizia sociale ci dividono». Sull'Iraq: «Quel regime è un pericolo per tutti»

«Non andremo al governo ma sull'Iraq sosteneremo Sharon»

Umberto De Giovannangeli

«Ariel Sharon può sentirsi sicuro su due cose: di fronte a scelte impegnative che riguardano la pace con i palestinesi o la guerra con l'Iraq, il partito laburista non farà mancare il suo sostegno al governo. E l'altra cosa di cui può essere certo è che il Labour non farà parte del nuovo esecutivo. Non si tratta di astratte pregiudiziali ideologiche, ma di divergenze strategiche su tutti i grandi temi che riguardano il presente e il futuro di Israele». A parlare, nel giorno dell'incarico ufficiale a formare il nuovo governo affidato dal capo dello Stato israeliano Moshe Katzav ad Ariel Sharon, è il leader del Partito laburista Amram Mitzna.

Nel giorno dell'incarico, Ariel Sharon ha reiterato il suo appello ai laburisti perché entrino a far parte di una coalizione di unità nazionale. Qual è la sua risposta?

«Non posso che ripetere ciò che avevo già detto ad Ariel Sharon in occasione del nostro primo incontro: su tutte le grandi questioni che investono il futuro di Israele, dalla pace alle tematiche sociali, tra il Likud e il Labour esistono divergenze di portata strategica, tali da condannare un ipotetico governo di unità nazionale all'immobilismo. Da qui, il nostro no a tale ipotesi».

Ma Sharon ha dato segni di voler riallacciare contatti con i palestinesi, riesumando anche un piano per un cessate il fuoco graduale mutuato da quello a suo tempo ideato dall'ex ministro della Difesa laburista Benjamin Ben Eliezer.

«Allo stesso tempo, però, esponenti di primo piano del Likud ribadiscono la volontà di "usare" la guerra all'Iraq per espellere dai Territori Arafat, il che aggraverebbe ulteriormente il conflitto israelo-palestinese. A Sharon abbiamo chiesto impegni concreti in direzione della pace, a cominciare dal graduale smantellamento degli insediamenti nella Striscia di Gaza e di quelli più isolati in Cisgiordania. Abbiamo chiesto modifiche sostanziali nel bilancio dello Stato a favore di piani per l'occupazione e l'assistenza alle fasce

Il rais iracheno possiede armi di distruzione di massa e già in passato ne ha fatto uso anche contro il suo popolo ”

Israele

Incarico al capo del Likud che apre ai laburisti

«Quanti dicono no a un governo di unità nazionale si sottraggono alla fiducia riposta in loro dal pubblico». E ancora: «Quanti vogliono la pace devono entrare nel governo, oppure assumersi le responsabilità di un rifiuto». Dopo aver ricevuto dal capo dello Stato l'incarico di formare il nuovo governo, Ariel Sharon reitera, con toni perentori, il suo appello al Partito laburista perché entri a far parte di un esecutivo di unità nazionale. Ma dai laburisti, anche ieri sono giunti segnali negativi. Il Likud ha invitato per oggi una delegazione del Labour in un centro sportivo di Tel Aviv per poter parlare del nuovo governo. E i laburisti hanno fatto sapere che non si presenteranno nemmeno all'appuntamento. Nell'accettare l'incarico ricevuto dal capo dello Stato Moshe Katzav - deciso sostenito-

più deboli della popolazione. La risposta ricevuta è stata negativa. Con tutta franchezza, dal nostro primo incontro sono uscito alquanto preoccupato sulle reali intenzioni di Sharon».

Non giudicherà negativamente anche gli incontri tra il premier ed esponenti della leadership pa-

lestinese?
«Tutt'altro. Ritengo che la decisione del Labour di essere forza d'opposizione, un'opposizione incalzante e costruttiva, abbia contribuito a far smuovere Sharon dalla sua politica di chiusura, portandolo ad organizzare l'incontro con il presidente del Parlamento

palestinese Abu Ala. Un atto da giudicare positivamente».

La trattativa sul nuovo governo s'intreccia con il precipitare della crisi irachena. La guerra contro Saddam Hussein potrebbe veicolare la formazione di un governo di unità nazionale in Israele

le?

«Di fronte a situazioni di emergenza che possano mettere a rischio la sicurezza di Israele, il Labour non farebbe mancare il suo sostegno al premier. Quando in gioco sono le sorti, la sicurezza, l'esistenza stessa di Israele non devono esistere differenze tra governo e opposizione, perché ciò che va difeso è il bene comune. Ma questo bene, Israele, può essere difeso anche dall'opposizione. Ed è ciò che faremo».

Tuttavia all'interno stesso del suo partito sembrano emergere posizioni contrastanti sul tema del governo.

«Non nego che vi siano accentuazioni diverse ma nella sostanza nessuno ha intenzione di ripetere la fallimentare esperienza del passato governo di unità nazionale. Si tratta di far chiarezza sugli obiettivi che un partito intende

Daremo il nostro contributo dall'opposizione Troppi e strategici sono i punti che ci dividono ”

raggiungere e valutare se tali obiettivi sono conciliabili con quelli indicati da altri partiti con cui si dovrebbe governare. Ebbene, salvo clamorosi ripensamenti da parte del Likud, i loro e i nostri obiettivi sono inconciliabili. Il governo è uno strumento e non il fine di un'azione politica».

Un appello a dar vita ad un "governo secolare" vi è stato rivolto anche dal leader di Shinui, Yosef Lapid.

«Al quale ho risposto proponendo di definire una piattaforma comune su cui, dall'opposizione, incalzare il governo. Attendo ancora una risposta».

In Israele ci si divide su quasi tutto, meno che sulla necessità di un'azione militare contro il regime di Baghdad. Perché?

«Perché Saddam Hussein è un pericolo reale per l'intero Medio Oriente. Non solo possiede armi di distruzione di massa, chimiche e batteriologiche, ma più volte in passato le ha utilizzate contro Paesi vicini e contro lo stesso popolo iracheno, con effetti devastanti; per non parlare poi del suo sostegno, militare e finanziario, al terrorismo palestinese. Sottovalutare Saddam o illudersi di poterlo condizionare con pressioni politiche è un grave, tragico errore che il mondo democratico non deve commettere».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)